



◆ Il presidente del Consiglio ieri a Berlino ha espresso «grande soddisfazione» per la designazione di Romano Prodi

◆ «Impossibili interpretazioni mercantili. Questa è stata una scelta politica non dettata da interessi economici»

◆ Parole di ringraziamento per Schröder che ha riunito i capi di governo e ha formalizzato la candidatura

D'Alema: «Un successo per l'Italia»

Il premier: è il risultato di un'azione politica che ci ha ridato credibilità

DA UNO DEGLI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

BERLINO «Ce l'abbiamo fatta», ha detto velocemente Massimo D'Alema ai collaboratori. Poi è uscito nella hall dell'albergo che ospita il vertice, ha preso il telefonino e ha chiamato direttamente Romano Prodi, tramite il centralino riservato di palazzo Chigi.

«Romano - ha ripetuto - ce l'abbiamo fatta». In fondo era giusto che il primo a saperlo fosse lui. Una telefonata lunga e molto cordiale, assicura chi ha sentito almeno l'inizio della conversazione. E una telefonata che forse mette fine a un periodo fin troppo lungo di punzecchiature. Da ieri all'una le cose si sono messe diversamente e D'Alema si gode quello che appare, a tutti gli effetti, un piccolo grande capolavoro: ha ottenuto un risultato di straordinario prestigio per l'Italia, che da trenta anni non esprimeva un presidente della commissione, e l'ha centrato nel migliore dei modi. La drammaticità del momento, la guerra in Kosovo, non oscura il risultato storico. Prodi va alla guida dell'Europa in un momento di cruciale nella storia del Vecchio continente, e la designazione avviene all'inizio e non

alla fine del vertice di Berlino. Un particolare politicamente decisivo. Tra l'altro, dirà più tardi un raggianti D'Alema in un brevissimo incontro con la stampa, la scelta dei 15 di dare subito una risposta politica alla situazione d'emergenza che si è venuta a creare, «accresce il successo per l'Italia» e smonta l'ipotesi che la candidatura di Prodi sia stata favorita da un nostro cedimento sulla vicenda del bilancio. Appunto, un capolavoro. Anzi, il quarto Oscar, dice qualcuno, che piove sull'Italia nel giro di pochi giorni. Ottenuto puntando subito su due fattori: la forza oggettiva della candidatura di Prodi, e la scelta, anche rischiosa, di formalizzarla con decisione presso i Quindici. Poteva finire male, invece il pressing ha dato i suoi frutti. Gli eventi hanno fatto il resto: c'è stata un'accelerazione, le dimissioni di Santer, l'emergenza Kosovo, e il tempo, come è subito apparso chiaro, ha giocato a favore del Professore. Gli

I LEADER RIUNITI
Alla fine del vertice ristretto convocato dal Cancelliere i capi di governo hanno applaudito

ostacoli ci sono stati, fino all'ultimo. Ma già dall'altra sera, alla riunione dei Popolari europei, presente il vicepremier Mattarella, il nome di Prodi veniva evocato da personaggi come Martens e Schäuble, come quello del sicuro successore di Santer. E se sulla procedura e sui tempi della discussione più di un ministro ha obiettato, (il belga Dahene, gli spagnoli, l'austriaco Viktor Klima), quando è apparso chiaro che la maggioranza dei paesi, oltretutto il parlamento europeo, voleva «subito» un nuovo presidente, e un presidente forte, i giochi si sono davvero conclusi. In pochi minuti Schröder ha riunito in un vertice ristretto i soli capi di governo e ha formalizzato la candidatura. I quindici hanno applaudito. «Qualcuno con più entusiasmo, qualcuno con meno», ammette D'Alema, ma anche questo era nelle cose. Aznar il meno entusiasta? Molti lo sussurrano, il capo del governo si guarda bene dal rivelarlo. E poi, che importanza ha a questo punto? Il fatto semplice - spiega il premier alla conferenza stampa nel primo pomeriggio - «è che questa decisione rappresenta un riconoscimento per Prodi e nello stesso tempo un grande suc-

cesso per l'Italia». «Questo incarico dopo la nascita dell'Euro ha un grande significato: è il coronamento di un'azione politica condotta in questi anni che ha restituito all'Italia credibilità in Europa e non solo». Scelta di valore doppio, dice il capo del governo, anche per come si è erano messe le cose e per gli intrecci con la politica e le polemiche di casa nostra: «La designazione - incalza D'Alema - ha un grande

valore perché ha sgombrato il campo da ogni interpretazione mercantile. Adesso discuteremo veramente e ciascuno difenderà i propri interessi, ma questa scelta è stata una scelta politica». Insomma, conclude sul punto il premier, la nomina e il negoziato sull'Agenda 2000 «non hanno alcuna relazione l'una con l'altra». Ed ecco l'annotazione di carattere personale: «Per me - dice D'Alema - tutto que-

sto è motivo di grande soddisfazione. In questi anni abbiamo avuto con Prodi una intensa collaborazione e anche momenti di discussione politica, soprattutto nelle ultime settimane. E tuttavia io credo che una collaborazione, la nostra intesa di fondo per il bene del paese non è mai venuta meno. E penso che insieme abbiamo fatto qualcosa di utile per l'Italia compreso quello che accade oggi, che

per unanime riconoscimento è un momento importante per il nostro paese». Appunto, come detto. Da oggi le cose, anche per gli intrecci italiani, assumono una piega diversa. Probabilmente migliore. Dov'è il ringraziamento per il Cancelliere che in fin dei conti è stato il secondo regista dell'operazione Prodi. «Lo ringrazio - dice D'Alema - per la sapienza politica con cui ha condotto le cose, e per l'amicizia che ha mostrato verso di noi e verso l'Italia». Schröder, spiega il premier, ha di fatto preso la decisione di proporre subito il nome di Prodi dopo aver sentito me, il presidente Chirac e Tony Blair. Parole che hanno un corrispettivo in quelle pronunciate da Schröder poco prima, quando nella grande sala dello Zoopalast, ha comunicato alla stampa di tutto il mondo che Prodi sarebbe stato il successore di Santer.

Dal cancelliere sono venuti attestati di grande stima per Prodi, per le sue capacità di amministratore e di politico, per le sue conoscenze economiche.

Ed è venuto, indirettamente, un riconoscimento al ruolo dell'Italia. Proprio quello che Massimo D'Alema porta a casa con orgoglio.



Massimo D'Alema ricevuto a Berlino dal ministro degli Esteri tedesco Fischer

Knosowski/Ag

L'ANALISI

La paziente missione della Quercia per convincere partiti e governi

ALDO VARANO

ROMA «Ne parlavamo spesso a palazzo Chigi. Sarebbe proprio il suo vestito giusto». È giovedì 18 marzo, esattamente una settimana fa, quando Walter Veltroni sull'aereo per Atene, un'altra tappa del lunghissimo viaggio per tessere la tela di Romano Prodi, si lascia andare ai ricordi sulla nascita dell'idea di spingerlo fin sulla poltrona più prestigiosa dell'Unione. Ormai, una settimana fa, l'avevano già capito in molti: il leader dei diesse, in «combatta» con il presidente del Consiglio, tra i suoi impegni da tempo privilegiava quello di farla spuntare a Prodi. Una scelta che Veltroni, pur sottolineando il suo rapporto con l'ex premier, ha sempre giustificato come una «straordinaria occasione per il paese».

Quando è nata tra i Ds l'idea di Prodi in Europa? Se ne parlava ai tempi di palazzo Chigi ma forse s'è concretata nei giorni della crisi di governo per non congelare una risorsa preziosa per il nostro paese.

Fatto è che Veltroni, appena eletto segretario, ci dà sotto con l'accordo del suo partito e del governo. Un lavoro difficile, circondato dallo scetticismo dei più. E anche da qualcosa di peggio: come l'argomento, che via via prende forza e virulenza diventando centrale nelle ricostruzioni degli scenari dei cronisti politici, che l'indicazione di Prodi coincide col tentativo di accerarlo coi luccichetti di uno specchio già rotto, per tenerlo buono impedendogli di scardinare governo, centrosinistra, Ds.

E invece già a fine novembre dell'anno scorso, D'Alema e Veltroni a Ginevra per l'Internazionale socialista, iniziano a sondare gli umori dei leader europei e s'accorgono che non sarà facile ma neanche impossibile. E a partire da allora che scatta una specie di manovra a forbice: sul governo e sui leader dei partiti socialisti. Perché, come ha detto D'Alema lunedì scorso, «i capi di governo socialisti sono tredici su quindici e bisogna convincerli uno per uno. E Veltroni è in viaggio per questo».

Dopo Ginevra il capo della Quercia riceve a Botteghe oscure Borrel, candidato premier in Spagna.

Li il capo del governo non è socialista. Ma l'appoggio della sinistra spagnola è importante per allargare il consenso nell'Is. «Sì abbiamo parlato anche del signor Prodi», ammette Borrell. Il 14 dicembre a Bonn Veltroni incontra Schroeder, Lafontaine e Sharping. Nessuno dice sì. Ma neanche non si può. Da qui la decisione di insistere. A gennaio Blair pare convinto e si insiste con il leader filandese Lippone. I giornalisti a Londra vogliono sapere com'è andata. Veltroni è guardingo: «Ho elementi che non mi spingono a smettere di lavorare per la candidatura di Prodi». Ma il clima inizia ad avvelenarsi. Prodi sarà ancora sostenuto dai Ds se fonderà, come ha lasciato intendere, un partito nuovo? È il passaggio più delicato. Veltroni tiene duro: «È meglio se non lo fonda, ma «resta comunque e in ogni caso il candidato dei Ds, dell'Ulivo e del governo». Quattro giorni dopo a Parigi, mentre i giornali sono ormai pieni delle «anticipazioni» sul nuovo partito di Prodi, c'è il pressing su Jospin e Holland. Nello spiraglio, che si sta allargando, i Ds si fermano con sempre maggiore determinazione. A Vienna,

coi giornalisti che gli chiedono se non è meglio ormai lasciar perdere perché le possibilità sono zero, Veltroni perde per un attimo la sua proverbiale disponibilità. Il dibattito in Italia s'infuoca. Le accuse di voler prendere in giro Prodi con l'Europa per tagliarlo fuori dalla futura corsa alla leadership del paese e dalle elezioni europee si moltiplicano. I Ds, nonostante le tensioni, a Milano - siamo ormai all'inizio di marzo - durante i lavori dell'Is, continuano a lavorare per dare all'Italia la presidenza dell'Unione. Il 18 c'è Atene. Anche Simittis dice sì. Veltroni, nell'ultima fase, s'è assegnato il compito di scongelare i nordeuropei. Un intoppo lo ferma lunedì scorso mentre sta volando verso la Danimarca. Ricorre al telefono per sentire il primo ministro della Danimarca e quello finlandese che danno appuntamento all'Italia a Berlino. E ieri finalmente il bilancio di un Veltroni soddisfatto. Non mi sono lasciato distogliere «dalle polemiche contingenti e dai mutevoli scenari della nostra politica domestica». La conclusione: l'Italia ha raggiunto un obiettivo «di primario interesse».

Venezia, rinvio del convegno ds sul federalismo

Il precipitare della situazione in Kosovo influisce anche sul calendario della vita politica italiana. Ieri la direzione dei Democratici di sinistra ha ritenuto di dover rinviare la Convenzione sul Federalismo, prevista a Venezia per il 26 e 27 marzo. Nel comunicato emesso da Botteghe Oscure non viene specificata la nuova data in cui si svolgerà la Convenzione. All'assise sul federalismo di Venezia, che intendeva finanziare la discussione sull'argomento dopo i lavori della Commissione Bicamerale, avrebbero dovuto partecipare moltissimi esponenti del mondo politico ed intellettuale. Erano previsti interventi di Massimo D'Alema e Giuliano Amato, mentre sabato la Convenzione sarebbe stata conclusa da Walter Veltroni.

L'INTERVISTA ■ MARTII AHTISAARI, presidente della Repubblica di Finlandia

«Ora proceda sulla strada delle riforme»

DA UNO DEGLI INVIATI
SERGIO SERGI

BERLINO L'uomo giusto al posto giusto. Non ha incertezze, né dubbi di alcun tipo il presidente della Repubblica di Finlandia, Martii Ahtisaari, su Romano Prodi a capo della Commissione europea. È lui ad aver dato il consenso del suo paese alla designazione dell'ex premier italiano. Presente a Berlino insieme al premier, Paavo Lippone, il presidente finlandese è uno dei più convinti sostenitori di Prodi. Nega che vi sia stata una resistenza scandinava alla nomina avvenuta ieri con una decisione fulminea.

«Come siete arrivati a questa scelta? C'era un desiderio crescente di arrivare qui a Berlino e di scegliere il presidente della nuova Commissione. La presidenza tedesca ha consultato noi tutti esa-

peva bene, prima del summit, che Romano Prodi poteva godere un sostegno molto ampio». Non c'è stata alcuna opposizione, qualcuno che abbia obiettato? «No. Quando il suo nome è stato fatto dal cancelliere Schröder nella sala della riunione, una volta che è stata chiarita la procedura da seguire in questa complessa vicenda, su Prodi si è riversata l'unanimità del Consiglio. Un'acclamazione. Molti di noi conoscono bene Prodi, è stato ancora di recente uno dei nostri colleghi dell'Unione, abbiamo lavorato con lui, è altamente apprezzato come valentissimo economista, e dalla sua ha un'importante esperienza politica. E la persona giusta e che può farcela, l'uomo che ci vuole perché

le decisioni siano messe in pratica e, questa, è la cosa più importante. Noi lo incontreremo ben presto, ai primi di aprile, per discutere il lavoro da farsi ed anche le riforme di cui hanno bisogno la Commissione e la stessa Unione europea. Naturalmente, Prodi dovrà presentarsi davanti al parlamento e poi dovremo procedere, con una reciproca consultazione, alla formazione della nuova Commissione sulla base delle regole del Trattato di Amsterdam».

«È l'uomo giusto al posto giusto. Tutti d'accordo un'acclamazione ha salutato il suo nome»

«Qual è, a suo parere, il compito più difficile che attende adesso il presidente designato? «Io penso che il signor Prodi debba continuare l'azione di riforma che anche la Commissione uscente aveva iniziato ed alla quale deve

essere dato atto d'aver fatto molto di più di quanto le venga generalmente riconosciuto».

Perché, voi leader dell'Unione, avete calcolato l'accento sull'urgenza delle riforme e sull'accelerazione di questo processo? «Ogni organismo di questa portata deve proseguire l'azione di riforma e guardare alle priorità che sono state individuate dal Consiglio, a cominciare dall'Agenda 2000. La Commissione deve avere un quadro finanziario di riferimento entro il quale agire».

È sembrato che i Paesi scandinavi - probabilmente non è il caso della Finlandia - non fossero molto ben disposti verso Prodi. Può confermare? «Io sono rimasto molto sorpreso quando ho saputo di queste notizie che provenivano dall'Italia. Sicuramente, non venivano dalla mia parte perché noi siamo stati sin dall'inizio tra i sostenitori della candidatura di Roma-

no Prodi. La nostra posizione è stata chiara sin dall'inizio: al di là delle convinzioni e della caratterizzazione politica della persona, avremmo dovuto cercare la persona giusta per questo lavoro. Questo era il proposito. Quando è venuto fuori il nome, è stato molto semplice per tutti concludere che era stata trovata la persona giusta al posto giusto. Per quanto mi riguarda, io l'avevo capito molto presto. Io apprezzo moltissimo Prodi».

Esiste qualche pregiudizio nei riguardi di un presidente che viene da un grande paese ed al tempo stesso dall'area sud dell'Europa? «Al contrario. Che il nuovo presidente della Commissione sia italiano è un elemento molto importante. Noi abbiamo

sostenuto con forte convinzione il programma per i Paesi del Mediterraneo varato con la Conferenza di Barcellona. Ed i ministri dell'ambiente, dell'Unione e dell'area sud, si ritroveranno nel mio paese, ad Helsinki, per un'importante convegno. Dunque, nessun problema per la nazionalità di Prodi. Io ripeto: abbiamo cercato la migliore persona per questo lavoro molto difficile. Un lavoro davvero non affatto facile, sia chiaro. È un fatto molto raro aver potuto raggiungere un consenso così velocemente. Per questa ragione, io rendo omaggio alla presidenza tedesca per un lavoro condotto in maniera estremamente positiva».

«Lei ha incontrato Prodi tante volte. Qual è il suo giudiziario?»

«Lo conosco molto bene, non ho avuto esitazioni nell'appoggiarlo. È un uomo molto franco, vede la sostanza delle cose in ogni problema e si prepara per la loro migliore soluzione. È stato un ottimo rappresentante per l'Italia, sarà un ottimo rappresentante per noi tutti».

Il presidente Prodi è un uomo di centro-sinistra. Ciò faciliterà il suo compito, anche di fronte al parlamento europeo?

«L'ho già detto. Di recente sono stato in Spagna ed in Olanda ed in quelle occasioni ho sottolineato l'importanza di un approccio molto professionale in questa scelta lasciando da parte il retroterra politico. Non avremo molta credibilità da parte dell'opinione pubblica europea se non seguiremo sempre questo modo di procedere. Per me, è quasi irrilevante da che parte provenga il presidente della Commissione».

